

Rassegna stampa

del

24 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE. L'Ance: bloccati lavori per 684 milioni di euro

Attese fino a un anno per bandire un appalto Oggi la riforma all'Ars

UN ATTO DI BUON SENSO CONTRO FAIDE E CLIENTELISMI

→ PIPITONE E IL COMMENTO DI NINO SUNSERI A PAGINA 9

I NODI DELLA SICILIA

IL DIPARTIMENTO: CI SONO SOLO DUE PERSONE PER OGNI STAZIONE APPALTANTE. OGGI ALL'ARS IL VOTO SULLA RIFORMA

Un anno per bandire un appalto, alla Regione il caso del ritardo record

 Dossier Ance: bloccate 64 gare che valgono 664 milioni di euro di investimenti. Negli uffici tecnici manca il personale

Tra le denunce dell'Ance quella sulla gara d'appalto per il rifacimento delle rete idrica di due importanti arterie a Ragusa: ha iniziato il suo cammino il 25 gennaio 2016 e non è ancora arrivata al traguardo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

♦♦♦ Domani sarà trascorso un anno esatto. La gara d'appalto per il rifacimento delle rete idrica di due importanti arterie a Ragusa ha iniziato il suo cammino il 25 gennaio 2016 e non è ancora arrivata al traguardo. Secondo l'Associazione dei costruttori edili è il bando che sta viaggiando più lentamente. Un record, o

quasi, che tiene bloccati 668.304 euro di investimenti.

Fotografia di una emergenza che sta travolgendo il settore dei lavori pubblici. E non è, quello di Ragusa, l'unico caso di appalti-lumaca. Nella stazione appaltante di Caltanissetta è fermo dal 23 marzo dell'anno scorso il bando per assegnare i lavori di un nuovo quartiere a San Cataldo. E così restano bloccati altri 3 milioni e 225 mila euro.

Sempre l'Ance, l'associazione guidata da Santo Cutrone, segnala che a Messina dal 23 maggio del 2016 è fermo il bando da 2 milioni e 655 mila euro per la ristrutturazione della biblioteca regionale universi-

taria Giacomo Longo.

E si potrebbero citare almeno 64 casi simili: tante sono le gare iniziate nel corso del 2016 e che non sono ancora arrivate al traguardo. Sono esattamente il doppio di quelle con-

close: 32. Se tutte le gare iniziate l'anno scorso fossero state assegnate nel giro di almeno 12 mesi, sarebbero già entrati nel circuito economico 684 milioni. Invece il trend delle gare assegnate continua a essere pari alla metà di quelle bandite. Anche nel 2015 delle 220 gare pubblicate, solo 110 sono arrivate al traguardo nel corso dell'anno.

È un problema che in questa fase storica rischia di provocare reazioni a catena. La Regione si trova nei cassetti almeno un migliaio di bandi che potrebbe subito assegnare investendo gran parte dei 2,3 miliardi che Renzi ha promesso a Crocetta nell'ambito del cosiddetto Patto per la Sicilia. Senza considerare la decina di miliardi di fondi europei che da qui al 2020 bisognerà spendere per evitare la restituzione a Bruxelles.

Ed è anche per questo motivo che il governo sta provando, senza successo, a far approvare all'Ars una riforma delle stazioni appaltanti. La norma scritta dall'assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Pistorio, e spinta dallo stesso Crocetta prevede un aumento del numero dei componenti delle stazioni appaltanti (gli organi che centralizzano in ogni provincia la gestione dei bandi emessi da tutti gli enti del territorio).

Vincenzo Palizzolo, dirigente del dipartimento regionale Tecnico, spiega che «il problema oggi è dato dal fatto che gli uffici sono ingolfati da tanti bandi e centinaia di progetti da valutare. E per di più solo due persone per ogni stazione appaltante possono guidare le commissioni di gara». Troppo poche. Per questo motivo la norma in discussione prevede di ampliare il numero delle persone che possono guidare le commissioni: saranno, se la legge verrà approvata, oltre 300 perchè l'incarico potrà essere affidato anche ai dirigenti degli uffici del Genio Civile e della Protezione civile.

Palizzolo spiega anche che cambierà il sistema di pagamento dei membri esterni delle commissioni: oggi incassano 300 euro a seduta (per un massimo di 10 mila euro) e questo favorisce l'allungamento dei tempi. Se la legge verrà approvata, il compenso, sempre all'interno della soglia massima di 10 mila euro, non sarà legato ai tempi di aggiudicazione ma al numero di richieste da esaminare. Fare più gare significherà quindi incassare più gettoni. Infine, la riforma introduce tempi contingentati, da 60 a 75 giorni, per assegnare gli appalti una volta pubblicato il bando. Tutto ciò resta però appeso a un filo. Da fine dicembre la legge è insabbiata all'Ars: mai vota-

ta per una costante mancanza del numero legale. Sembrava dovesse finire nel dimenticatoio ma il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, l'ha riesumata obbligando il Parlamento a esaminarla oggi prima di un'altra norma a cui i deputati tengono particolarmente: la legge che dovrebbe cancellare la riforma delle Province tornando all'elezione diretta.

Oggi quindi va in scena all'Ars l'ultima chiamata per provare a sbloccare gli appalti. Il Pd, con Mariella Maggio, assicura che spingerà la riforma. Un fallimento significherebbe il rinvio a tempo indeterminato visto che poi l'Ars dovrà esaminare la Finanziaria e in seguito si entrerà nella lunga campagna elettorale che dalle Amministrative di primavera condurrà fino alle Regionali dell'autunno. Difficile ipotizzare che altre riforme possano essere approvate in questa fase.



GIORNALE DI SICILIA

1974

PAERMO • PROVINCIA





Bisiten

MUFFA, VIA DA CASA MIA

ALLERTA METEO. Gravi conseguenze anche per l'agricoltura: le aziende in ginocchio chiedono lo stato di calamità

Il maltempo uccide in Sicilia

● Giovanni Mazzara, pensionato di Campofranco, travolto dalla piena di un torrente nei pressi di Castroveneri: salvi i tre che erano con lui. Frane e ingenti danni in tutta l'isola: molte scuole chiuse, a Modica stop all'acqua potabile ➔ PAG. 34

LA VITTIMA

Aveva seguito la trasferta della squadra del cuore

DI MARIO PUGLISI





La conseguenza del maltempo a Modica. Tra i tanti gli allagamenti: un'auto travolta in frantumi in strada a Ispica

DAL RISORGIMENTO ESTORTO IL SETTIMO CROPO

L'hotel della valanga costruito sui detriti

di MARIO

L'INTERVISTA

UCARÈ CIBO E MEDICINE DALL'SICILIA AI TERROSTATI

di ANTONIO



SEQUELE L'anno bloccato lunedì per 500 milioni di euro

Attese fino a un anno per bandire un appalto

Oggi la riforma all'Ar

UN ATTO DI BUON SENSO

CONTRO DI FIANCO E CLIENTELISMO

di ANTONIO

PALERMO. Sotto inchiesta per scambio

Ferrarelli e da pm dai Pr

Ora lo accusa pure un altro pentito

Condottista sindacale interrogato per le spie dei magistrati: scalfito con la campagna elettorale

Reato aperto l'ipotesi del riciclaggio del contrabbando

➔ **ARMANDO MICALISI A PAG. 34**

LA GRANDE OPERA

Commercianti in rivolta contro i cantieri a rilento

Grave scontro nelle

da Anagni a Lido. Di Dio

l'anno colpo all'economia

➔ **VINCENZA**





A.N.A.M.M.I.

Associazione Nazionale europei Amministratori di Condominio

CORSI PROFESSIONALI PER AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO

CON RILASCIO DI IDONEA CERTIFICAZIONE

inizio corso in

PALERMO 28 marzo 2017



www.anammi.it

una grande opportunità di carriera? Ti stimoliamo subito con un'attività professionale di alto livello: AMMINISTRATORE DI CONDOMINIO "CERTIFICATO E ASSICURATO A.N.A.M.M.I."

Sede Provinciale A.N.A.M.M.I. di Palermo
Via L. Cirio, 56 - anammi.palermo@gmail.it
Tel. 091.328417

Fatti e Notizie

I NODI DELLA SICILIA
IL DIPARTIMENTO: CI SONO SOLO DUE PERSONE PER OGNI STAZIONE APPALTANTE. OGGI ALL'ARS IL VOTO SULLA RIFORMA

Un anno per bandire un appalto, alla Regione il caso del ritardo record

● Dossier Arco bloccato 64 giorni che valgono 564 milioni di euro di investimenti. Negli uffici tecnici manca il personale

La Regione siciliana vuole dare un colpo di mano alla riforma del 2011. Ma per farlo deve prima sbrigare le sue urgenti faccende. Dopo la riforma il suo ministero dovrà occuparsi di 1.500 appalti. Ma non ha abbastanza personale per farlo. E non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante.

Il nodo del personale
La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza personale per farlo. E non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante. Il nodo del personale è il primo dei nodi della riforma. La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza personale per farlo. E non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante.

Il nodo dei soldi
La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante. Il nodo dei soldi è il secondo dei nodi della riforma. La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante.

Il nodo della riforma
La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante. Il nodo della riforma è il terzo dei nodi della riforma. La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante.

Il nodo della riforma
La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante. Il nodo della riforma è il terzo dei nodi della riforma. La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante.

Il nodo della riforma
La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante. Il nodo della riforma è il terzo dei nodi della riforma. La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante.

Nella foto: l'Arco, cantiere di riqualificazione della zona 5 della Sca

UN ATTO DI BUON SENSO CONTRO FAIDE E CLIENTELISMI

Ancora nessuno ha votato la riforma del 2011. Ma la Regione siciliana ha già fatto un atto di buon senso. Ha deciso di bandire i faide e i clientelismi. È un atto di buon senso che vale 564 milioni di euro di investimenti.

La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante. Il nodo dei soldi è il secondo dei nodi della riforma. La Regione siciliana ha 1.500 appalti da gestire. Ma non ha abbastanza soldi per assumere il personale mancante.

IN BREVE

USA
ARGENTINO TRIUMF
BLOCCA I FONDI
A CHI LI PRATICA

● **Legge vietiva di riciclaggio di capitali all'estero della Consulta**

La legge vietiva di riciclaggio di capitali all'estero della Consulta è stata approvata. La legge vietiva di riciclaggio di capitali all'estero della Consulta è stata approvata.

● **La legge di legge di riforma della giustizia**

La legge di riforma della giustizia è stata approvata. La legge di riforma della giustizia è stata approvata.

● **Il voto di domenica**

Spazi contro tutto di un imprenditore



Nella foto d'archivio, lavori di rifacimento della rete idrica a Gela

UN ATTO DI BUON SENSO CONTRO FAIDE E CLIENTELISMI

Nino Sunseri

Abbiamo ottenuto un passo avanti. Dobbiamo sperare che, alla fine, non diventino due indietro. C'è stata, infatti, un piacevole segnale: la presidenza dell'Ars ha deciso di portare oggi in aula la riforma degli appalti. Un colpo di scena considerando che sta per iniziare la sessione di bilancio e dopo non ci sarà altro spazio. Incalzano le elezioni comunali e poi le vacanze. Alla ripresa ci sarà solo il tempo per i saluti per la fine della legislatura.

Speriamo davvero che la decisione del Consiglio di presidenza non si riveli una falsa partenza. La delusione sarebbe troppo grande, considerando la centralità dell'industria delle costruzioni. Rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori. È un settore allo

stremo e la nuova legge darebbe una mano alla ripresa. Invece l'Ars non ha trovato il tempo né la volontà per votare. Perché? Per nessuna ragione plausibile se non l'inerzia e il timore che l'avversario possa trarre dalla legge vantaggi maggiori dei propri.

Una guerriglia sotterranea visto che, almeno pubblicamente, non si sono manifestati ostacoli insuperabili.

Il testo messo a punto dall'assessore Giovanni Pistorio modifica la struttura delle cosiddette stazioni uniche appaltanti aumentandone i componenti per velocizzare le gare. È un testo invocato da più parti per rendere più spedito l'utilizzo dei fondi europei e del Patto per la Sicilia che prevede investimenti da oltre due miliardi. Senza questa legge sfumerebbe l'obiettivo di rendere più rapida la procedura di assegnazione che oggi richiede almeno sei

mesi. Gli ostacoli sono i soliti: lungaggini burocratiche spesso incomprensibili e le stazioni appaltanti che sono emblema di lentezza e farraginosità.

Il risultato è che in Sicilia a volte occorrono sei anni dall'inizio della procedura per arrivare a un finanziamento.

Una riforma di tale buon senso da non aver trovato oppositori apparenti. L'Ars non ha trovato il tempo né la volontà per votare. Perché? Per nessuna ragione plausibile. Solo perché prevalgono le faide e i clientelismi contrapposti. Senza una ragione che non sia quella di danneggiare l'avversario. Una frammentazione dei partiti e del potere che è diventato nocivo per se stesso.

L'immobilismo come valore. La politica non sa più parlare alla gente ed è rimasta vittima dei suoi stessi ritualismi. Tutti regali all'anti-politica.

::: EMERGENZA CONTINUA

LE PROVINCE FANNO ACQUA

Strade distrutte: non ci sono soldi per sistemarle

Sicilia e Calabria allagate: pesa il taglio delle manutenzioni. E ora manca personale, nonostante il record di impiegati pubblici

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Prima di Natale gli invasi siciliani di raccolta delle acque erano pericolosamente vuoti. Facendo gridare all'allarme siccità in pieno inverno. Ora sono bastate 48 ore per mettere in ginocchio l'isola e la Calabria.

Benvenuti nella splendida Italia del Sud dove basta un acquazzone per bloccare i collegamenti, fermare la circolazione, chiudere le scuole e mettere in ginocchio l'agricoltura, una delle poche attività che ancora da lavoro. A parte l'impiego pubblico: regionale, statale, provinciale e declinato in ogni dialetto burocratico che si voglia. Non è un mistero (dati Ragioneria generale), che le Regioni meridionali, particolarmente quelle a Statuto speciale come la Sicilia, abbiano il maggior numero di dipendenti pubblici per abitanti. C'è pure chi si è preso la briga di contare tutti quelli che nell'Isola campano attaccati alla mammella pubblica: dai privilegiati del-

l'Assemblea regionale (il più antico Parlamento italiano, con onorevoli e uscieri), ai diseredati che campano con contratti a termine: Lsu, braccianti, forestali. Tirando le somme sono oltre 352mila. Considerando che, complessivamente, sul libro paga dello Stato ci sono 3,3 milioni di persone, in Sicilia vive il 10% del personale pubblico.

È vero che in 48 ore sono caduti oltre 200 millimetri di pioggia tra Sicilia e le bombe d'acqua in Calabria. Però è altrettanto vero che la manutenzione ordinaria delle strade viene troppo spesso lasciata alla buona volontà dei singoli. La storia del ponte inaugurato e quasi subito crollato (il viadotto di "Scorciavacche" sulla Palermo-Agrigento), la dice lunga.

C'è poi il pasticcio delle Province. Cancellate da una riforma, eliminate con un tratto di penna. Peccato che i compiti non siano stati ripartiti e che il 4 dicembre la riforma renziana sia stata bocciata. Nel frattempo, però, Palazzo Chigi aveva già tagliato i fondi. Pure quelli per la manutenzione stradale

che in buona parte è/era affidata proprio agli enti intermedi. Morale: oggi i quattrini non ci sono. E ci si arrangia: restate a casa, chiuse le scuole, chiusi i collegamenti. Oppure si ipotizza di utilizzare i fondi Ue del Piano operativo complementare (Poc, che dovrebbero servire per turismo e attività culturali).

Tanto per capirci: dal 2013 al 2015 gli investimenti per la sicurezza dei 130mila chilometri di strade provinciali sono crollati da 7.318 euro a 2.170 euro per chilometro. Meno 60%, mica bruscolini.

Con tanti dipendenti pubblici da far lavorare si potrebbe non proprio affidargli una vanga, ma magari attivare una rete di monitoraggio delle situazioni più critiche. Ma forse neppure questo servirebbe. Se è vero quanto si legge nella relazione della Corte dei Conti siciliana nella Regione c'è «un dirigente ogni 8,6 dipendenti e spesso non si trova un impiegato». Ieri l'Anas siciliano ha reso noto l'elenco delle strade chiuse: da Ragusa a Catania, da Modica a Palermo. Facevano prima a dire quelle aperte, forse. A Sciacca il fango ha invaso le strade, il sindaco disperato ha chiamato la

Protezione civile. Piccolo dettaglio: già a fine novembre c'era stata un'altra alluvione. Ma nessuno era corso ai ripari.

Mentre i raccolti di stagione (arance, finocchi, verdure in foglia), marciscono o non sono trasportabili, ci si domanda come mai ci si accorga solo ora della manutenzione stradale. Il presidente (alla ricerca di un secondo mandato), Rosario Crotta ha convocato ieri pomeriggio una riunione d'emergenza a Palazzo d'Orleans. Pare che alcuni dei convocati non siano riusciti ad arrivare alle 16. Causa maltempo...



ALLARME CONTINUO

Paura e danni in tutto il Centrosud: il maltempo sta colpendo in particolare Calabria e Sicilia. In alto a ss, in senso orario, gli allagamenti che hanno colpito Modica e il Palermitano [Fotogi, web]



Liberi consorzi, Codice etico, Servizio idrico, Appalti e riforma Urega: tutti i pasticci del Parlamento siciliano

Leggi Ars, né qualità né quantità

Le norme di sistema finite sotto la scure di Roma o in un vicolo cieco

Le riforme in Sicilia dovevano essere il cavallo di battaglia di Crocetta, ma le stesse gli si sono rivoltate contro.

Praticamente tutto l'apparato delle riforme affrontato in questa legislatura è stato letteralmente fatto fuori dalle impugnative del Consiglio dei Ministri o, peggio ancora, si è tradotto in em-passe istituzionale. La scure di Roma si è abbattuta su appalti, elezioni, rifiuti, acqua ed istituzioni. Leggi peraltro non condivise trasversalmente da tutti i partiti, anche quelli dell'opposizione, con iter particolarmente farraginosi, la maggior parte delle volte rimbalzate nelle commissioni di merito per chiarimenti e aggiustamenti vari.

Oggi, a qualche mese dal rinnovo del-

l'Ars, ci si ritrova al punto di partenza, senza aver adottato riforme nei principali settori in cui opera l'amministrazione pubblica. E sarà così che, stavolta con soli, si fa per dire, 70 deputati, si dovrà ricominciare daccapo.

a pagina 7



Ars

Assemblea
Regionale Siciliana

Leggi Ars, né qualità né quantità Il Parlamento se ne infischia dei siciliani

Riforme al palo, si legifera poco e male: pesano le assenze in Aula, prevalgono le logiche clientelari

1. Liberi Consorzi, *non-enti* che continuano a costare

La riforma sbandierata, prima impugnata, poi rivelatasi un bluff
Cancellati i costi politici, restano i pesanti costi burocratici

Il 24 marzo del 2014 veniva pubblicata sulla *Gurs* la legge regionale n.8 che istituisce i Liberi consorzi in Sicilia e cancella le Province regionali intese come enti politici. Occorre completare il processo riformatore con l'attribuzione delle funzioni degli enti soppressi. E qui comincia l'immobilismo, mentre dal 28 settembre al 2 ottobre in tutta Italia si eleggeranno i presidenti ed i consigli provinciali, in Sicilia tutto tace. Nel frattempo i commissari nominati a marzo 2014 vengono prorogati fino ad aprile 2015.

L'8 aprile 2015, il Ddl sull'attribuzione delle funzioni affonda in Aula a causa di un emendamento soppressivo che ne stravolge il testo e i commissari vengono prorogati fino a giugno. Il Ddl diventa legge solo a fine luglio ma la stessa a settembre viene impugnata dal Consiglio dei Ministri, nella parte che riguarda il voto ponderato. Si arriva fino a novembre e le elezioni del nuovo organismo vengono rinviate prorogando a giugno 2016 i commissari. Solo a marzo dell'anno scorso, l'Aula delibera la prima votazione dei Liberi consorzi a settembre.

La Corte dei Conti bacchetta la Sicilia per la mancata ultimazione della riforma. Il sollecito cade nel vuoto e solo il 10 maggio passa un emendamento in Aula, che stabilisce l'adeguamento alla legge Delrio.

Nella seduta di oggi, l'Ars dovrebbe approvare il Ddl approvato dalla Giunta Crocetta che rinvia le elezioni al 30 luglio, con conseguente proroga dei commissari, che di fatto si trovano a governare questi *non-enti* da quasi tre anni. Ci si è chiesto più volte a cosa possa servire una legge che cancella le Province e istituisce degli enti che mantengono praticamente gli stessi confini territoriali e cambiano solo il nome, lasciando gli oneri a carico della Regione. E non è del tutto esclusa la possibilità di riattivare le elezioni di primo grado, cioè dirette.

2. Codice Appalti e riforma Urega

Appalti: altra legge di riforma, altro stallo
Riforma Urega impantanata all'Ars, costruttori infuriati.

Altra legge di riforma, altro problema. Il Ddl appalti è stato presentato nel 2013 e approvato nel luglio del 2015. La legge è la n.14 e interviene sui ribassi di gara e viene in un primo tempo impugnata dal Cdm che rileva profili di illegittimità costituzionale (in contrasto con l'articolo 117, secondo comma, lettera e, della Costituzione che riserva esclusivamente alla competenza legislativa dello Stato la materia della tutela della concorrenza).

Il 14 dicembre 2016 la Consulta bocchia definitivamente la riforma degli appalti con la motivazione che, avendo disciplinato la materia in difformità rispetto al vecchio Codice appalti, la Regione Sicilia ha violato i limiti statutari posti al legislatore regionale nella disciplina dei lavori pubblici. Con la legge regionale 8 del 2016 infine si stabilisce che il nuovo Codice Appalti (D. lgs. 50/2016) si applica anche in Sicilia, a condizione che non vada in contrasto con la normativa regionale in materia di contratti pubblici. Tanto rumore per nulla. Impantanata all'Ars troviamo attualmente il Ddl di riforma degli Urega che modifica la struttura delle Stazioni Uniche Appaltanti allo scopo di velocizzare la procedura delle assegnazioni degli appalti. Una riforma che potrebbe dare respiro ad un settore che in Sicilia è in totale agonia.

3. Codice Etico "annacquato"

Primo firmatario Nello Musumeci: otto mesi per un parere dalla commissione Affari istituzionali
e poi una pioggia di emendamenti: l'etica "a convenienza" dei *Figli d'Ercole*

Il Codice etico per gli eletti a cariche pubbliche, per gli amministratori e per i dipendenti della Regione Siciliana (ddl n. 854) presentato da Lista Musumeci nel 2014 è stato approvato all'unanimità dalla Commissione regionale antimafia solo nel luglio del 2015 e, curiosamente, ci sono voluti più di otto mesi perché la commissione Affari istituzionali desse il proprio parere.

Il 25 ottobre 2016 è finalmente approdato in Aula e i deputati hanno stravolto con una pioggia di 200 emendamenti il senso dei 36 articoli di cui è composto il Ddl. Alcuni degli emendamenti presentati addirittura mirano a cancellare le sanzioni, come quella norma che impone una sanzione di 550 euro mensili a qualunque parlamentare abbia deciso di cambiare partito; un problema decisamente attuale dal momento che nell'attuale legislatura 44 deputati regionali su 90 hanno cambiato "casacca" politica.

A causa di ciò, il documento è stato rinviato in commissione Antimafia, perché così rischia di diventare un contenitore vuoto e soprattutto non raggiunge l'obiettivo prefissato, che è quello di imporre regole certe e sanzioni per coloro che, eletti a cariche pubbliche, non le rispettano.

A dicembre del 2016, in una riunione congiunta tra Antimafia e Affari istituzionali il Codice è stato esitato ed ora si trova all'ordine del giorno per essere riesaminato in Aula: cosa fin'ora resa impossibile dalle troppe assenze a Sala d'Ercole.

4. Servizio Idrico

Ddl che parte dal lontano 2013: altra riforma ancora da riscrivere dopo l'impugnativa statale del testo approvato nel 2015

"Disciplina in materia di risorse idriche". Questo disegno di legge parte dal lontano giugno 2013, anno in cui è stata presentata. Il suo iter è stato più che farraginoso: è transitata in commissione Territorio e ambiente, quindi doveva passare per la commissione Bilancio, ma è stata ritirata la richiesta di parere, poi vi è ritornata e infine il 10 agosto 2015 è stata approvata dall'Aula e il 21 agosto è stata pubblicata sulla Gurs. Il 20 ottobre il Consiglio dei ministri impugna la legge con la seguente motivazione: "Numerose disposizioni – si legge – contrastano con le norme statali di riforma economico sociale in materia di tutela della concorrenza e di tutela dell'ambiente, spesso di derivazione comunitaria" ed elenca le violazioni allo statuto della Sicilia, all'art. 117 della costituzione. Il governo regionale avrebbe potuto pubblicare la legge con le parti impugnate. Oppure può presentare ricorso alla Corte Costituzionale. Il governo Crocetta ha optato per una terza via: non ha pubblicato la legge sulla Gazzetta Ufficiale della Regione (cosa che, come abbiamo accennato, avrebbe potuto fare) e non ha presentato ricorso presso la Corte Costituzionale. Un'altra riforma mancata.

Palude politica. Anche rifiuti e turismo: sono tantissime le riforme strutturali che potrebbero segnare una significativa inversione di tendenza in Sicilia ma restano lettera morta.



Sicilia allo stremo. Numerosi gli appelli al senso di responsabilità dei vertici istituzionali, tuttavia la nostra classe politica non si dimostra all'altezza delle sfide che il mondo attuale ci impone

Testi di
Raffaella Pessina
A cura di
Patrizia Penna



Stato di calamità e fondi coesione la Regione corre subito ai ripari

DANIELE DITTA

PALERMO. La Regione chiederà al governo nazionale lo stato di calamità naturale dopo l'ondata di maltempo che si è abbattuta in Sicilia, provocando anche un morto nei pressi di Castronovo. A formalizzare la dichiarazione sarà la Giunta, non prima di aver fatto la conta dei danni. Lo ha annunciato ieri il governatore Rosario Crocetta al termine di un vertice organizzato a Palazzo d'Orleans, al quale hanno preso parte Protezione civile, Anas, Cas, i dipartimenti Infrastrutture, Territorio e Ambiente.

La Regione ha istituito un coordinamento permanente per rispondere all'emergenza maltempo. Gli enti coinvolti assicureranno interventi tempestivi per risolvere le criticità nelle zone colpite. Particolare attenzione sarà rivolta alla viabilità, laddove soprattutto le strade incrociano corsi fluviali. Nei centri interessati dalle inondazioni – Sciacca, Scicli, Modica e Mazara in testa – verranno monitorati in tempo reale i cosiddetti reticoli idraulici, al fine di prevenire nuove esondazioni. Per ogni

segnalazione, la Regione raccomanda ai cittadini di rivolgersi direttamente alla Protezione civile.

Oggi Crocetta farà tappa prima a Modica e poi a Scicli per incontrare amministrazioni locali e popolazione. «Il sostegno del governo – ha promesso il presidente della Regione – non sarà solo formale, ma fatto d'impegni concreti e risorse economiche immediate per riparare i danni che il maltempo ha creato». A tal proposito, è in corso una mappatura finalizzata non solo ad individuare gli interventi da effettuare, ma anche propedeutica alla dichiarazione dello stato di emergenza e calamità. «Non abbiamo ancora una stima precisa. Convocherò la Giunta non appena ne saremo in possesso, credo entro giovedì». Così Crocetta, che ha chiesto all'Ars l'approvazione urgente del piano per l'uso dei fondi POC (Piano operativo coesione), dove sono previsti interventi destinati ai territori danneggiati da calamità naturali. «Tale piano, per legge regionale, deve essere apprezzato nelle commissioni e condiviso con un documento dell'Ars – ha spiegato

Crocetta –. Ho sentito il presidente Ardizzone: mi ha assicurato l'inter-

essamento per accelerare iter che sbloccherebbe 120 milioni». Soldi da utilizzare per le nuove calamità, in aggiunta ai quasi 600 milioni per la difesa del suolo già inseriti nel «Patto Sicilia». Sulla gestione del maltempo non sono mancate le polemiche. «Da tre giorni allerta rossa, ma Crocetta convoca vertice solo oggi (ieri, ndr), dopo che morto e danni». Lo ha scritto su Twitter il deputato nazionale Pagano, coordinatore Sicilia occidentale di «Noi con Salvini». Un tweet che ha fatto infuriare Crocetta: «Gli sciacalli non mancano mai. Quando cadono questi quantitativi di pioggia, nessuno ha la bacchetta magica».

Vertice. Con Crocetta Protezione civile, Anas, Cas e i dirigenti di Infrastrutture e Territorio e Ambiente

L'ONDATA DI MALTEMPO

VERTICE ALLA REGIONE PER ORGANIZZARE LE MISURE DI SOSTEGNO ALLE CITTÀ COLPITE DAL NUBIFRAGIO DI DOMENICA E IERI

Crocetta sollecita l'Ars a sbloccare i fondi per assicurare gli interventi urgenti

► Oggi il presidente sarà a Modica e a Scicli per verificare di persona i danni. Intanto, chiede l'impiego di 120 milioni

Avviato un lavoro di coordinamento, che partirà dal monitoraggio della situazione. Sul territorio Protezione civile e Genio civile stanno già identificando gli interventi più urgenti.

Stefania Giuffrè

PALERMO

... Un lungo vertice a Palazzo d'Orleans per coordinare gli interventi e avviare un piano. Il presidente della Regione ha convocato ieri Protezione civile, Anas, Consorzio autostrade siciliane, i Dipartimenti Infrastrutture e Territorio e Ambiente. Il primo passo sarà la dichiarazione dello stato d'emergenza ma Crocetta spinge l'Ars a sbloccare i fondi previsti dal Poc, piano da finanziare attraverso risorse nazionali in cui sono previsti 120 milioni per interventi da effettuare in emergenza.

Il vertice è servito innanzitutto a fare il punto sulla situazione. Le parole d'ordine emerse dalla riunione sono tempestività degli interventi, mappatura delle criticità, volontà di coordinamento. «C'è una struttura al lavoro – dice il presidente della Regione –, una grande sinergia fra tutte le istituzioni in campo. Abbiamo istituito un coordinamento permanente per tenere sotto controllo la situa-

zione».

Coordinamento che parte innanzitutto dal monitoraggio della situazione. Sul territorio gli enti, in particolare Protezione civile e Genio civile, stanno identificando gli interventi più urgenti. Al termine del vertice da Palazzo d'Orleans dicono che tutti stanno «assicurando la

loro presenza nei territori e intervenendo per risolvere i problemi critici nelle zone colpite, per ogni segnalazione ci si può rivolgere direttamente alla Protezione civile».

Tutti i dipartimenti interessati stanno effettuando una mappatura dei danni, la Protezione civile redigerà una relazione per la quantificazione dei danni sulla base della quale già nella giunta di giovedì sarà deliberata la richiesta di stato di emergenza.

Crocetta oggi sarà prima a Modica (alle 12), poi a Scicli (alle 14), fra le zone più colpite dal maltempo. Nei due centri del Ragusano il presidente incontrerà le amministrazioni locali e le comunità colpite per assicurare il sostegno del governo, «un sostegno non solo formale – dice Crocetta – ma fatto di impegni concreti e risorse immediate per riparare i danni che il maltempo ha creato».

Intanto, il presidente della Regione chiede all'Ars di fare presto per l'approvazione del piano varato in giunta relativo all'utilizzo dei fondi

Poc, nel quale sono previsti interventi destinati ai territori danneggiati da calamità naturali. «Nel piano – dice Crocetta – sono stanziati 120 milioni di euro per intervenire immediatamente in caso di eventi imprevisi come questi. L'Ars faccia presto». Il piano, per legge regionale, deve essere esaminato nelle commissioni di merito e condiviso dall'Ars. Crocetta sottolinea di avere già sentito il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, «che ha assicurato il proprio interessamento per l'accelerazione dell'iter».

Sul fronte del dissesto idrogeologico intanto sono partite le prime gare finanziate attraverso il «Patto per la Sicilia». «Sono già state avviate le prime venti gare – dice Crocetta ed entro un paio di settimane arriveremo a cinquanta. Se l'Ars sblocca i fondi del Poc questi soldi in più potranno essere utilizzati subito».

Il monitoraggio proseguirà anche nei prossimi giorni, «ci rivedremo per fare il punto», conclude Crocetta.

(*STEGI*)

IMMOBILIARE IN SICILIA, ECCO I DATI TECNO CASA DEL TERZO TRIMESTRE 2016

Mutui, cresce la domanda

Il trend si conferma positivo, ma meno che nel 2015. La regione è la nona in Italia per erogazione (incide per il 4,33%). Palermo in testa con 145,2 milioni erogati. A Messina un balzo in avanti del 50% rispetto allo scorso anno

DI CARLO LO RE

Elaborando i dati del Bollettino statistico IV-2016, pubblicato a gennaio da Banca d'Italia, l'Ufficio studi del Gruppo Tecnocasa ha ricavato una dettagliata analisi dell'andamento dei finanziamenti per l'acquisto di un appartamento elargiti in Sicilia nel terzo trimestre 2016 che segnalano ancora una crescita anche se questa sembra più contenuta rispetto agli anni precedenti. In generale, le famiglie italiane hanno ottenuto finanziamenti per l'acquisto di una abitazione per un totale di 11 miliardi e 454,9 milioni di euro. Rispetto al medesimo trimestre del 2015 si registra, quindi, una variazione delle erogazioni pari a +6,2% (673,4 milioni di euro). Lo studio di Tecnocasa indica poi un aumento dell'erogazione del credito alle famiglie che conferma sia la tendenza del secondo trimestre 2016 (+28,5%), sia del primo trimestre 2016 (+55,7%). In totale, i primi nove mesi del 2016 si sono chiusi con 35 miliardi e 731,6 milioni di euro erogati (+26,8% rispetto allo stesso periodo del 2015).

Venendo in Sicilia, qui le famiglie hanno ricevuto finanziamenti per acquistare un appartamento per 495,5 milioni di euro. Con il che la regione si colloca al 9° posto per il totale erogato nell'intero Paese (con un'incidenza del 4,33%). Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, in re-

gione si registra una variazione delle erogazioni pari a +10,4%, per un controvalore di +46,5 milioni di euro.

Osservando l'andamento delle erogazioni nei primi nove mesi dell'anno, la Sicilia mostra un aumento del +32,3% (in termini assoluti, +380,1 milioni di euro). Sono stati erogati in Sicilia nei primi nove mesi del 2016 mutui immobiliari per 1.557,1 mln di euro (4,36% del totale nazionale).

Nel dettaglio, nel terzo trimestre 2016 le province della Sicilia hanno evidenziato un andamento certo positivo.

La provincia di Agrigento ha visto erogati 20,6 milioni di euro, facendo registrare una variazione, rispetto allo stesso trimestre del 2015, di +12,4%. Nei primi nove mesi del 2016, invece, sono stati erogati 68,9 milioni (+28,3%). A Caltanissetta sono stati erogati volumi per 17,2 milioni, corrispondenti a una variazione rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente pari a +36,2%. Da gennaio a settembre sono stati erogati 47,2 mln di euro (+20,1%). La provincia di Catania ha avuto erogati 130,5 milioni (variazione sul trimestre pari a +0,6%). I primi nove mesi del 2016 hanno evidenziato volumi per 384,9 milioni di euro (+20,6%). Passando a Enna, qui i volumi erogati sono stati 7,3 milioni (+11,6%). Quelli nei tre trimestri considerati sono stati 25,1 milioni di euro (+71,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

A Messina e provincia sono invece stati erogati 67,4 milioni di euro (+23,3% rispetto allo

stesso trimestre del 2015). I primi nove mesi hanno visto un totale di 219,3 milioni, con una variazione del +50,3%. Il capoluogo di regione fa la parte del leone (anche per una evidente supremazia demografica): Palermo ha visto erogati 145,2 milioni (variazione sul trimestre precedente pari a +4,4%). I primi nove mesi dell'anno hanno invece evidenziato volumi per 477,2 milioni (+25,3%).

Nella provincia di Ragusa, dove diffusissima è la micro impresa, che dà una considerevole ricchezza diffusa, sono stati concessi mutui per 35,3 milioni di euro, facendo registrare una variazione sullo stesso trimestre del 2015 pari a +60,6%. I tre/quarti del 2016, invece, hanno segnalato un totale di 102,5 milioni (+72,8%). A Siracusa sono stati erogati volumi per 40,2 milioni di euro: la variazione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è risultata essere pari a +8,0%. I tre trimestri in totale, invece, hanno visto 130,4 milioni (+44,2%).

La provincia di Trapani ha «ricevuto» 31,8 milioni di euro, facendo registrare una variazione pari a +10,1% nel trimestre. A Trapani, nel complesso, da gennaio a settembre 2016 sono stati erogati 101,6 milioni di euro (+37,9% rispetto all'anno prima). A livello generale in Sicilia si confermano i primi segnali di rallentamento della crescita. In ogni caso, l'offerta bancaria sembra migliorare, grazie alla riduzione degli spread sui mutui per la prima abitazione. (riproduzione riservata)

VIABILITÀ

IN ARRIVO 227 MILIONI PER APRIRE I CANTIERI DI RISANAMENTO. RIPRESI I LAVORI SU 4 CHILOMETRI DELLA SIRACUSA-GELA

Un piano straordinario per le strade provinciali

» Alla firma l'accordo di programma tra Regione e Anas. Fondi anche per la Agrigento-Caltanissetta e la Leonforte-Enna

Il problema dei collegamenti secondari in Sicilia è, da anni, la mancanza di manutenzione, tanto che solo una strada su quattro sarebbe percorribile senza alcun problema.

Luigi Ansaloni

●●● In arrivo 227 milioni per lavori urgenti alle strade provinciali siciliane.

Arterie secondarie ma vitali, per la viabilità regionale, spesso dimenticate, tra mancanza di fondi e manutenzione, e messe a dura, durissima prova dal maltempo di queste ultime settimane. Con risultati che sono sotto gli occhi di tutti, anche se le autorità assicurano che nel complesso il sistema ha retto più che bene.

Fatto sta che entro il 2017 la Regione ha confermato che questi fondi ci saranno, e che saranno utilizzati per risolvere la viabilità secondaria. Novanta milioni arriveranno dall'accordo di programma per le province con l'Anas, un accordo che sarà firmato entro qualche settimana. L'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità Giovanni Pistorio è stato più volte a Roma nei giorni scorsi proprio per seguire da vicino l'evolversi della situazione, e il «nero su bianco» è ormai imminente. Non solo: entro quest'anno, arriveranno altri 137 milioni per le strade provinciali provenienti dal Patto per il Sud. La Regione scriverà alle ex Province siciliane (tutte, nessuna esclusa) per adeguare i loro progetti, perché per accedere ai fondi tutte le opere devono essere, secondo le regole stabilite da Roma, tutte cantierabili, cosa non del tutto

scontata, visto che a quanto pare lo scorso anno solo la metà dei progetti delle strade provinciali lo erano.

Il problema delle strade provinciali e delle secondarie in Sicilia è, da anni, la mancanza di manutenzione, tanto che solo una su quattro sarebbe percorribile senza alcun problema. Il nemico numero uno è la regimentazione delle acque. Quando le acque ristagnano sulla strada e non hanno possibilità di uno sfogo laterale, creano fratture nel manto stradale, frane e smottamenti. In Sicilia, nella stragrande maggioranza dei casi, i canali laterali delle strade e le caditoie non hanno manutenzione da anni. Prima c'erano i cantonieri della provincia, ora non ci sono più, perché hanno tagliato i fondi, e l'acqua rimane in strada. A peggiorare le cose, l'equivoco delle ex Province: una volta scomparse, ci sono stati molti più intoppi per la manutenzione.

Per quanto riguarda le altre strade, in Sicilia, ci sono 41 interventi in corso, per un investimento complessivo pari ad oltre 2,1 miliardi di euro. Sette interventi riguardano nuove opere, per oltre 2 miliardi. Ci sono 34 interventi in manutenzione straordinaria, per circa 90 milioni. Sono in fase di attivazione ulteriori 134 interventi, per 337 milioni di euro. L'itinerario Agrigento - Caltanissetta, ovvero la strada statale 640, è oggetto dei lavori di raddoppio che la trasformeranno in strada extraurbana principale, a carreggiate separate con due corsie per senso di marcia oltre alla corsia di emergenza. I lavori, per un investimento complessivo pari a 1,5

miliardi di euro, sono suddivisi in due lotti. Sono in corso le procedure di gara per il risanamento del Viadotto Tre Pietre, per la galleria Fortolese, e per tutte le opere d'arte comprese tra lo svincolo Irosa e lo svincolo Ponte Cinque Archi, compreso anche il viadotto Cannatello, in carreggiata in direzione Catania. Sbloccate le somme per un valore complessivo tra lavori e progettazioni di 470 milioni di euro per lavori sulla ss115 Trapani-Mazara del Vallo, per ss284 Adrano-Bronte e per ss117bis Licodia Eubea-A19. Interventi sulle strade statali 117, cosiddetta Centrale Sicula, la 117/bis, che comprende il tratto tra Enna bassa e Caltanissetta, la 121 Catanese, che comprende la Leonforte-Enna e che collega Enna a Catania tramite varie cittadine della zona sud-orientale della provincia. Sono già in corso d'opera, sulla Palermo-Messina gli interventi di completamento dei lavori di manutenzione dei giunti, in entrambe le direzioni di marcia, della tratta autostradale Barcellona-Buonfornello. Ripresi i lavori di rifacimento del tappetino usurato di 4 chilometri dell'autostrada Siracusa-Gela, da Rosolini in direzione Siracusa. Si concluderanno nel marzo 2017. Infine, è partito anche il piano #bastastradeabbandonate, con 105 milioni di euro stanziati per la riapertura di venti strade chiuse, di cui sette in Sicilia. (*LANS*)

**MANUTENZIONE
DEI GIUNTI IN CORSO
SULL'AUTOSTRADA
PER MESSINA**

L'INTERVISTA

Mele: «Elimineremo tutte le interruzioni prevista la riapertura di sette arterie»

Dal 9 gennaio è operativo il nuovo modello organizzativo aziendale di Anas che prevede la suddivisione del territorio nazionale in otto aree geografiche. Il nuovo Coordinatore Territoriale di Anas per la Sicilia è l'ingegnere Valerio Mele, succede all'ingegnere Eutimio Mucilli divenuto Responsabile del Coordinamento Realizzazione e Nuove Opere presso la Direzione generale a Roma.

*** Ingegnere Mele, come hanno retto le strade siciliane a questa ondata di maltempo?

«Direi sostanzialmente bene. Grazie soprattutto, è doveroso ricordarlo, all'impegno profuso dal nostro personale su strada. Durante l'emergenza neve, abbiamo messo in campo 90 uomini e 58 mezzi da lavoro, tra mezzi spazzaneve/spargisale e turbine. Questo spiegamento di uomini e mezzi ha permesso di risolvere le criticità in maniera tempestiva. Va segnalato, purtroppo, che molti automobilisti e anche conducenti di mezzi professionali si sono messi in viaggio senza le obbligatorie dotazioni invernali, catene o pneumatici da neve. Anche per quanto riguarda le eccezionali precipitazioni abbattutesi in Sicilia nel corso dell'ultimo fine settimana, le squadre dell'Anas sono state al lavoro sin dalla giornata di sabato, giorno e notte. Attualmente, per la presenza di detriti in carreggiata, è provvisoriamente chiusa la strada statale 194 Ragusana, in due differenti tratti. Altre strade statali, colpite dal maltempo, sono tornate ad essere percorribili già nella mattinata di lunedì».

*** In molti lamentano il fatto che vengono effettuati investimenti massicci sulla rete primaria, mentre rimane basso l'impegno sulle

strade provinciali.

«Le strade provinciali non sono in capo ad Anas ma alle ex province regionali. Occorre dire che, durante l'emergenza neve, in svariati casi il personale dell'Anas è intervenuto anche su strade provinciali o comunali. Per quanto riguarda l'impegno economico sulla rete Anas, l'attenzione è alta su ogni arteria. Basta ragionare partendo dal piano Anas 2016-2020 che prevede un impegno pari a 3,3 miliardi. Per quanto riguarda la manutenzione, cito il piano #bastabu che per la manutenzione del piano viabile che prevede un investimento complessivo di 110 milioni di euro».

*** Quali sono le criticità maggiori delle strade in Sicilia e come state tentando di risolverle?

«Le maggiori criticità fanno certamente capo ai tratti di strada interrotti. Anas ha varato il programma #bastastrade abbandonate, che prevede una serie di interventi, per un valore complessivo pari a 105 milioni di euro, finalizzati alla riapertura di 20 strade chiuse, di cui sette in Sicilia. Grazie a questo programma di investimenti, lo scorso 23 dicembre è stato riaperto al traffico il ponte Cinque Archi al km 120 della strada statale 121 Catanese, con un intervento da tre milioni di euro. A breve toccherà alla statale 113 Settentrionale Sicula a Gioiosa Marea, in provincia di Messina, in un tratto colpito da una frana lo scorso anno».

*** A che punto sono i lavori per il viadotto Himera?

«Il 12 ottobre è stato approvato, da parte della Conferenza dei Servizi, il progetto esecutivo per la ricostruzione della carreggiata in direzione Catania, tra le pile 16 e 22: il nuovo via-

dotto sarà in acciaio, con tre campate di grande luce per uno sviluppo complessivo di 270 metri. La campata centrale con luce di 130 metri consentirà di scavalcare tutta la parte centrale del corpo di frana, mentre le due pile e le relative fondazioni, posizionate ai margini della frana, saranno dimensionate per resistere al complesso quadro geomorfologico esistente sui versanti. È in preparazione il bando di gara, che a breve verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale».

*** Quali sono i principali obiettivi di Anas in Sicilia?

«Mi piace ricordare che per l'autostrada A19 Palermo-Catania è in corso un piano di manutenzione da 872 milioni di euro fino al 2020, che la trasformeranno in un'arteria moderna, sicura e anche tecnologicamente avanzata, grazie al piano Anas #Smartroad. Nel breve periodo, ricordo l'impegno per la costruzione della nuova statale 640 "Degli Scrittori", un nuovo itinerario per collegare rapidamente Agrigento e Caltanissetta. Il primo lotto, da Agrigento al km 44,400, è ormai in dirittura d'arrivo. Il secondo lotto sarà ultimato entro un anno. Allo stesso tempo Anas non intende dimenticare la viabilità secondaria per cui sono importanti investimenti, soprattutto per la messa in sicurezza». (L'ANS)

Il coordinatore regionale dell'Anas: tempi brevi per rifare il viadotto Himera

La Palermo-Catania diventerà moderna, molto più sicura e ad alta tecnologia

Piano anti alluvioni pronti 240 milioni ma nessuno li utilizza

I fondi stanziati sette anni fa non sono stati mai spesi da Sciacca a Barcellona decine di fiumi a rischio

ANTONIO FRASCHILLA
CLAUDIO REALE

«Il tempo qui è fermo da quattro anni», dice il sindaco di Sciacca, Fabrizio Di Paola. Quattro anni fa un'alluvione aveva fatto esondare il torrente Foce di Mezzo. Con tanto di conferenza stampa il governatore Rosario Crocetta aveva annunciato una serie di interventi affidati a Consorzi di bonifica e forestali. Tra questi, anche la «pulizia» della Foce di Mezzo per uno stanziamento di 250mila euro. Ma lì una ruspa non si è mai vista, e domenica scorsa il torrente è esondato di nuovo, distruggendo campi e arrivando a un passo dal centro: «Per fortuna ho detto ai miei concittadini di non uscire di casa — dice il sindaco — altrimenti oggi conteremmo altri morti». Drammi, danni, alluvioni che hanno devastato negli anni la Sicilia con conseguenti stanziamenti e promesse, ma lavori mai iniziati: da Sciacca a Barcellona Pozzo di Gotto, devastata nel 2010, fino a Castronovo di Sicilia dove domenica c'è stato pure un morto, a esondare sono sempre gli stessi fiumi e torrenti mai messi in sicurezza. Mentre nei cassetti da 7 anni rimangono 240 milioni spendibili subito. Ma perché i lavori non sono iniziati? Perché alla dichiarazione dello stato di calamità non sono seguiti i cantieri? Chi doveva vigilare?

Una storia paradossale è quel-

la dei mancati interventi nel Messinese. Tra il 2010 e il 2011 due alluvioni travolgono la costa da Milazzo a Barcellona Pozzo di Gotto. La Regione dichiara lo stato di emergenza e stanziava a fine 2012, all'inizio del governo Crocetta, circa 48 milioni per mettere in sicurezza il territorio del Messinese. Quanti cantieri sono partiti? «Praticamente nessuno — dice il sindaco di Barcellona Roberto Materia — in particolare nella mia città sono stati programmati sette interventi per 6 milioni: ne abbiamo avviati solo due per 500mila euro e il più importante, quello sul torrente Longano per la pulizia dell'alveo e la "griglia" a monte, non è mai partito perché attendiamo ancora i fondi. Mai iniziato anche il consolidamento dei versanti di contrada Migliardo». A Milazzo un intero quartiere, quello del Bastione, nel 2011 è stato devastato dal fango, e lo stesso è avvenuto nel 2015 e lo scorso anno. Nell'area una ruspa in azione non si è ancora vista. Tradotto: 48 milioni stanziati, pochi spiccioli spesi.

Molto meno è arrivato per gli «interventi prioritari» individuati nel 2013 dal governo Crocetta: non solo Sciacca e Barcellona, finanziati nuovamente, ma un lungo elenco di interventi da Noto ad Alcamo. Con tanto di conferenza stampa del governatore per annunciare la svolta: le opere sarebbero state portate a termine dai Consorzi di bonifica e dai

forestali. Quanti di quei cantieri sono stati aperti? Quasi nessuno.

Due anni dopo, nella primavera del 2015, arriva un altro libro dei sogni dopo le piogge che provocano il cedimento del viadotto Himera sull'autostrada Palermo-Catania. La relazione della Regione stavolta prevede addirittura opere per 300 milioni: fra le altre emergenze si parla anche di «caduta massi in alcune zone dell'abitato» di Castronovo di Sicilia, dove domenica è morto Giovanni Mazzara. Di quelle opere non c'è traccia: saranno finanziate con il Patto per la Sicilia, che vedrà i primi cantieri da 183 milioni partire quest'anno.

Soldi stanziati, promesse e poco più. Mentre continuano le alluvioni: a Sciacca il Verdura esonda nel 2015 e nel 2016 e in entrambi i casi viene dichiarato lo stato di calamità. E i soldi? «Oggi (ieri, ndr) sono arrivati 160mila euro, pochi spiccioli», si lamenta Di Paola. A Giardini Naxos lo scorso anno esonda il San Giovanni, con danni e feriti. Anche domenica è

esondato. Ma chi doveva avviare tutti questi cantieri, da quelli del dopo alluvione di Milazzo al piano per Sciacca? Di chi è la responsabilità di mancati lavori che potrebbero salvare vite?

Qui inizia un rimpallo di responsabilità tra protezione civile regionale, dipartimento Ambiente, enti civili e chi più ne ha più ne metta: «Dal governo Monti in poi — dice Calogero Foti, capo della protezione civile regionale e fino a qualche settimana fa delegato per il dissesto idrogeologico — la stessa proclamazione dello stato di emergenza segue una trafila complicatissima. Le opere

contro il dissesto rientrano persino nel patto di stabilità». Dalla protezione civile ribadiscono di essere solo gli esecutori di piani che devono essere approvati altrove, a partire dal dipartimento Ambiente: proprio qualche mese fa l'assessore al ramo Maurizio Croce ha ripreso in carico il dissesto idrogeologico prima delegato a Foti. Cambi di ruoli che rendono poi tutto più difficile. Questo spiega i ritardi per il Messinese e per il grande piano del dopo Himera.

Ma perché non sono partiti i lavori del piano del 2013? Intanto si scopre che lo scorso anno i Con-

sorzi di bonifica hanno comunicato di non potere avviare i lavori. Quindi si decide di delegare i Geni civili, con un nuovo protocollo tra Palazzo d'Orleans e l'assessorato Infrastrutture. Ma ancora i progetti sono in attesa della Valutazione ambientale. E così a Sciacca l'unica soluzione quando piove è non uscire di casa.

Il presidente Crocetta aveva affidato gli interventi ai forestali e ai Consorzi di bonifica

IPUNTI

I FINANZIAMENTI

Ammontano almeno a 240 milioni di euro i fondi stanziati dal 2010 a oggi sul fronte delle emergenze alluvioni e mai spesi dalla Regione e dai Comuni

GLI STATI DI CALAMITÀ

La Regione dopo le alluvioni di Sciacca e di Giardini Naxos ha dichiarato gli stati di calamità ma ai Comuni sono arrivati pochi fondi

IL PIANO FORESTALI

Nel 2013 in una conferenza stampa si annunciano interventi che avrebbero svolto gli operai forestali, ma nemmeno un cantiere è mai partito

I FONDI PER IL MESSINESE

Dopo l'alluvione che travolge Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto la Regione stanziava 48 milioni di euro, ma le opere sono al palo

I DANNI

Sopra lo smottamento di una strada in provincia di Siracusa. Sotto i danni causati dal maltempo a Modica



HOTEL RIGOPIANO, ESTRATTI ALTRI QUATTRO CORPI: 9 LE VITTIME, 20 I DISPERSI

Protezione civile, stop alle gare per gli appalti

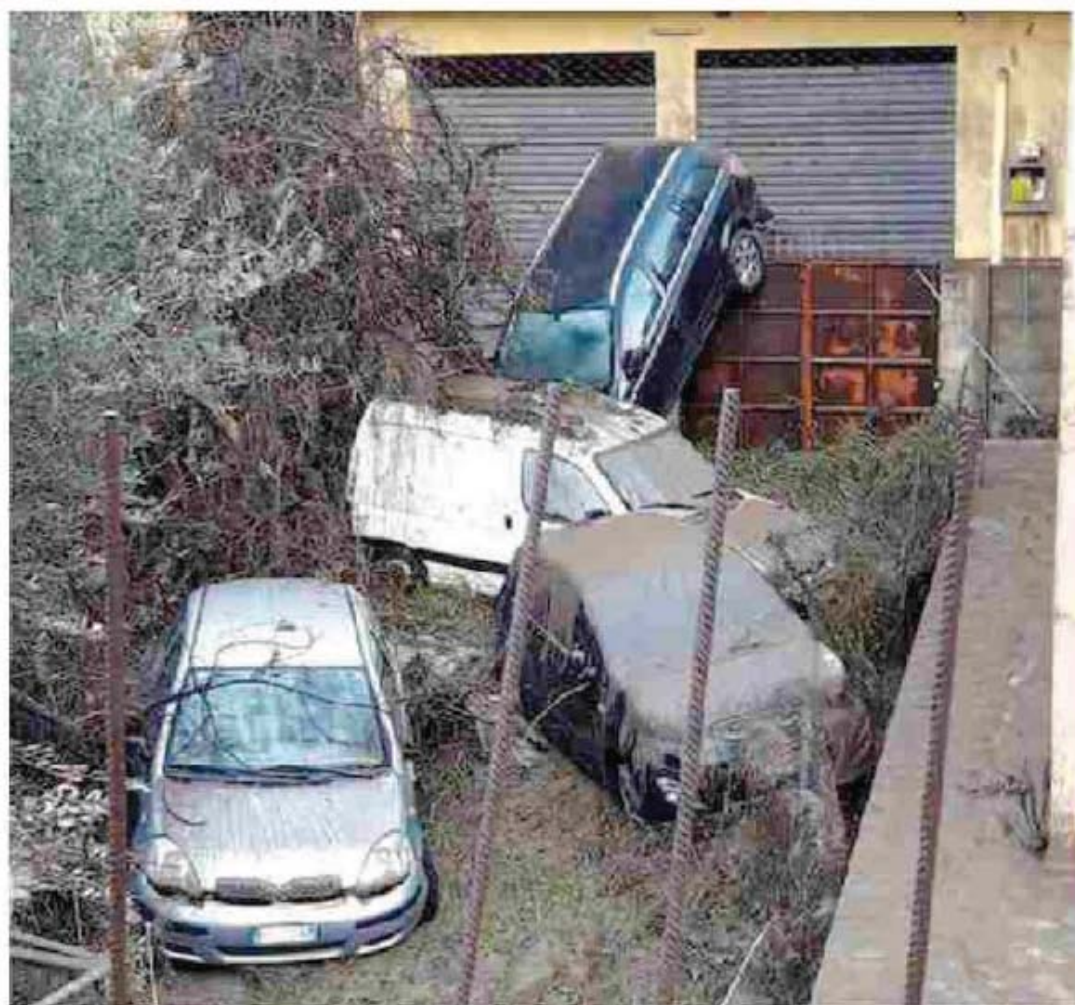
Il governo vuole accelerare i tempi per reagire ai disastri

■ Agire in modo più veloce dopo una tragedia. Come? Evitando lunghe gare d'appalto che bloccano la ricostruzione. Questo il piano del governo Gentiloni, che è al lavoro per ridisegnare la Protezione civile. Intanto, l'hotel Rigopiano restituisce altri quattro corpi: sale così a 9 il numero delle vittime, mentre venti persone risultano

ancora disperse.

Albanese, Grignetti, La Mattina, Lombardo, Mazzuca e Rossi

DAPAG. 4 A PAG. 7



FETTX/ANSA

I danni causati a Modica (Ragusa) dalle piogge abbondanti che si sono abbattute sul Sud Italia

Scudo di Cantone per i sindaci e appalti più veloci senza gara

Così cambia la Protezione civile

Il piano di Gentiloni: deroghe per favorire la ricostruzione

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A PESCARA

Raccontano che Paolo Gentiloni, ieri mattina, presiedendo una riunione indetta in fretta e furia, sia apparso «determinatissimo» sulla futura Protezione civile. Sarà pure un premier dal sangue freddo, Gentiloni, ma si è reso conto che sul terremoto il governo si gioca la sopravvivenza. «L'intervento - riconosce il ministro della Giustizia, Andrea Orlando - è stato insufficiente. Non mi sento la coscienza a posto: bisogna fare di più».

A livello esecutivo s'annuncia dunque che in tempi strettissimi dovrà arrivare una risposta ai guai della «burocratizzazione» dell'emergenza. «Dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra tre questioni, tutte irrinunciabili: trasparenza, velocità, responsabilità». Già venerdì prossimo il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare il tema e lanciare qualche messaggio, anche se è troppo presto per un decreto.

Il caso delle cassette di legno che arrivano a rilento nell'area terremotata e delle stalle prefabbricate che non sono arrivate proprio, è stato esaminato ieri a Palazzo Chigi. Ed è da qui che si partirà per disegnare la «nuova» Protezione civile. La riforma sarà articolata in tre capitoli: prevenzione, emergenza, ricostruzione. Sul primo punto, è ormai evidente che i tecnici danno tutti gli allarmi che servono, ma poi in troppi sul territorio fanno finta di nulla oppure le catene di comuni-

cazione s'interrompono a metà, o non si predispongono i piani di prevenzione come vorrebbe la legge. Sull'emergenza, poco da dire: la Protezione civile funziona a meraviglia e c'è poco da cambiare. Sulla ricostruzione, invece, si appuntano le critiche maggiori. È qui che la riforma del 2012 mostra le maggiori criticità perché è stata disegnata una catena di comando farraginosa e troppo complessa. Come annunciava Gentiloni, occorre dare «maggiori poteri» a Curcio e Errani.

Un passo indietro. La riforma del 2012 ha stabilito che la ricostruzione non è più di competenza della Protezione civile nazionale, ma degli enti locali. Però la divisione risulta troppo rigida: i primi 180 giorni sono emergenza, poi la Protezione civile nazionale esce di scena e tocca ai poteri ordinari che devono governare la ricostruzione. Ma come metterla con uno sciame sismico che non finisce mai? Alla fine, succede che si sta procedendo con procedura ordinaria a fronte di eventi straordinari. E ammette uno che conosce la materia, come il senatore Franco Mirabelli, Pd: «Un errore, non c'è dubbio».

L'assurdo è che persino per comprare le stalle prefabbricate, con gli animali esposti alle intemperie, si è fatta una gara europea. Tutto per l'incubo della corruzione. Ci sarà presto una riunione con Raffaele Cantone, allora, perché bisognerà individuare in iter che sia trasparente, ma allo stesso tempo anche rapido. L'idea è di trovare un «ombrello» con l'Anac, che metta i dirigenti al riparo da un eccesso di responsabilità personale. Senza annullare le regole, però. «Cantone - ha det-

to ancora il ministro Orlando - ha spiegato che la questione dei tempi è legata a procedure che non possono essere bypassate, perché in passato si è scoperto che si è speculato sulla pelle della gente. E non è stata un'eccezione, è successo diverse volte nel nostro Paese».

I problemi, dunque, sono in evidenza. Ora si devono trovare le soluzioni. Paola De Micheli, sottosegretario all'Economia, da mesi ripete che «i soldi per il terremoto ci sono, quel che manca sono le procedure per spenderli». In teoria, i sindaci dei Comuni terremotati potrebbero procedere con affidamenti diretti «per somma urgenza». In pratica, non c'è nessun dirigente comunale che si prende la responsabilità di firmare un atto a rischio di indagine. «E così - dice ancora la De Micheli - le Regioni avranno pure fatto tutte le cose per bene, ma passare per la strada dei bandi e delle gare europee è troppo lunga».

E poi c'è l'assurdità di una legge che pretende dai Comuni una risposta all'emergenza quando sono loro, i municipi, i primi a essere in ginocchio. Dice Fabio Melilli, Pd, già presidente della provincia di Rieti e dell'Unione delle province italiane: «Ad Amatrice e poi a Norcia, il primo problema è la rigidità dei decreti di emergenza che non prevedono deroghe».

Se a un Comune terremotato non si dà una deroga al blocco del turn over e non si permette l'assunzione di tecnici, come si può poi procedere a tutti gli adempimenti? È evidente che la procedura va a rilento. E la gente ha ragione a infuriarsi per il tempo che si perde». L'idea è che il Consiglio dei mi-

nistri, nel deliberare lo stato di emergenza, oltre agli stanziamenti, indichi già a quali norme si dovrà derogare.



La catena di comando

Il premier ha annunciato che darà «maggiori poteri» a Curcio e ad Errani. La riforma del 2012 mostra criticità perché disegna una catena di comando troppo farraginoso.

Bilancio Anac, meno fondi dalla tassa gare: investimenti su dipendenti e software per l'albo commissari

Giuseppe Latour

I cordoni della borsa si allentano, così comincia a ridursi il maxi fondo cassa, a un ritmo di poco inferiore ai dieci milioni di euro l'anno: serviranno principalmente per completare la pianta organica con un pacchetto di assunzioni. Parte un piano di investimenti in software da 4,5 milioni l'anno, che servirà per lanciare, tra le altre cose, la nuova banca dati dei commissari di gara. E scendono di almeno il 10%, per effetto del Codice, gli introiti della tassa sulle gare, a quota 46,5 milioni di euro dopo che negli anni scorsi si viaggiava stabilmente al ritmo di 50 milioni abbondanti ogni dodici mesi. Sono queste le tre tendenze più evidenti del bilancio di previsione dell'Anac per il 2017, appena pubblicato dall'Authority per illustrare i piani di spesa e investimento dei prossimi mesi.

Finalmente, si allenta la morsa sul fondo cassa. La rigidità del bilancio dell'Anac, in questo senso, è stata denunciata più volte da Cantone nel corso degli ultimi mesi: i vincoli di spesa, infatti, non consentivano all'Authority di esercitare in maniera efficace tutte le funzioni che le sono state attribuite nel tempo. Anche perché i suoi conti sono stati sottoposti a obblighi di contenimento della spesa dal decreto n. 90 del 2014. Il risultato è che l'Autorità non poteva utilizzare un tesoretto che, in base al consuntivo 2015, valeva quasi 83 milioni di euro. A risolvere la situazione, in maniera parziale, è arrivato il decreto fiscale convertito a dicembre scorso, che ha allentato i vincoli e messo a disposizione dell'Anac un milione per il 2016 e 10 milioni all'anno del fondo cassa a partire dal 2017.

Adesso, il bilancio di previsione relativo al 2017 incorpora queste variazioni autorizzate dal Governo. E prevede, per la prima volta da anni, un abbattimento del consistente avanzo nella pancia dell'Autorità. Nel 2017 si scende a 81,1 milioni di euro, che diventano 72,9 milioni nel 2018 e 63,4 nel 2019. In pratica, si comincia a utilizzare il tesoretto dell'Anac per sostenere le sue attività, con un impegno di poco inferiore al tetto dei dieci milioni indicato dall'esecutivo. Questo denaro, come si vede dal bilancio, sarà speso principalmente per completare la pianta organica e per migliorare i software a disposizione di imprese e stazioni appaltanti.

Per il resto, le entrate correnti dell'Autorità nel 2017 si attesteranno a 54,7 milioni di euro. Il pezzo più rilevante di questo denaro arriva dalla tassa sulle gare, il contributo economico versato da imprese, stazioni appaltanti e Soa: nell'anno in corso dovrebbe valere 46,5 milioni di euro. Il grosso di questi proventi arriverà dalle imprese (30 milioni), 15 milioni dalle Pa e 1,5 milioni dalle Soa. Si tratta di una cifra molto più bassa rispetto agli standard degli anni scorsi. Basti pensare che nel consuntivo 2015 furono messi a bilancio ben 61 milioni di euro e che comunque la media ha sempre viaggiato sopra i 50 milioni.

Il calo dipende dall'effetto Codice: «L'importo del contributo da parte degli operatori economici e delle stazioni appaltanti è stato stimato tenendo conto delle novità introdotte dal nuovo Codice», spiega la relazione illustrativa. La centralizzazione degli acquisti e il ruolo più pesante di Consip, in pratica, impatteranno sul numero di procedure e, quindi, sui soldi materialmente versati all'Authority. A questi introiti si aggiungono 4,2 milioni di trasferimenti del ministero dell'Economia.

Dal lato delle uscite, la previsione per il 2017 è di toccare i 57,4 milioni di euro: 52,4 di parte corrente e poco meno di 5 milioni di conto capitale. Per il personale vengono spesi 28,8 milioni di euro per 283 dipendenti, 39 dei quali sono dirigenti. I posti ancora da coprire sono molti, visto che la pianta organica è da 350 persone: ne mancano allora 67. Per coprire questi posti (in parte) vengono stanziati 2,2 milioni nell'anno in corso. Per l'acquisto di beni e servizi saranno spesi 10,8 milioni di euro: 4 milioni per locazioni, 2,3 milioni per assistenza agli utenti e formazione (numero verde, sito internet per circa 38mila richieste mensili), un milione per i compensi lordi del Consiglio dell'Autorità. Per la parte informatica verranno spesi 11,1 milioni, tra conto corrente e conto capitale. L'Anac, per il 2017, prevede di effettuare un consistente investimento sui suoi software, pari a circa 4,5 milioni di euro. Serviranno, tra le altre cose, per lo sviluppo della nuova piattaforma di gestione dell'albo dei commissari di gara.



Terremoto/1. Costruttori preoccupati per tempi e procedure della ricostruzione

Massimo Frontera

Allungamento tempi e dispersioni nella catena decisionale, progettazione in house, ingolfamento di alcuni uffici strategici (white list o sportello unico), eccessivi rinvii a misure da attuare con successivi provvedimenti, rischi di deroghe alle norme sugli appalti. Nel decreto terremoto e nelle prime ordinanze del commissario alla ricostruzione ci sono diversi aspetti che preoccupano i costruttori dell'Ance. Si ricava da un documento riservato in cui l'Associazione - per la prima volta dalla pubblicazione della versione definitiva del Dl terremoto e delle prime ordinanze attuative - passa al setaccio le misure post sisma, esprimendo valutazioni spesso fortemente critiche.

Il documento rintraccia anche una incongruenza in tema di erogazione del contributo. Si trova nell'ordinanza commissariale n.8 del 14 dicembre scorso: in un punto dell'articolo 7 si dice che il contributo viene erogato dalla banca al richiedente, e in un altro punto dello stesso articolo si dice invece che il contributo viene erogato al progettista o all'impresa che ha eseguito il lavoro o il servizio tecnico. «È auspicabile che venga definitivamente superata questa incongruenza», chiosa l'Ance.

A parte i vari aspetti puntuali, a preoccupare i costruttori sono alcune caratteristiche strutturali del quadro di norme. A cominciare dalla governance, che è centrata sulla figura del commissario, ma è anche all'insegna di una ampia condivisione. «Tale approccio appare positivo, tuttavia l'articolazione delle funzioni tra vari enti desta perplessità perché rischia di ritardare l'avvio delle attività anche in considerazione della mancanza nel decreto di tempistiche certe».

La preoccupazione legata ai tempi attuativi riaffiora di continuo. Nella ricostruzione privata, per esempio, il timore per «l'assenza di una tempistica procedurale» si unisce alla richiesta di una forte semplificazione per il rilascio dei titoli: «È auspicabile che venga individuata nei successivi provvedimenti attuativi una procedura semplificata per il rilascio dei titoli abilitativi edilizia sia nei tempi che nel regime applicabile». Si suggerisce inoltre di rafforzare lo sportello unico previsto negli uffici speciali della ricostruzione aggiungendo al previsto Suap (attività produttive) anche lo sportello edilizio (non previsto espressamente).

Il timore di allungare i tempi è legato - oltre che all'assenza di scadenze attuative da rispettare - anche alla fase dei controlli antimafia. Funzione che grava sull'apposita struttura di missione del Viminale: «È forte il rischio che la concentrazione di una simile mole di lavoro su un singolo ufficio possa dilatare notevolmente i tempi necessari per le istruttorie finalizzate all'iscrizione delle imprese». È anche vero, come riconoscono i costruttori, che è stata prevista una "procedura speditiva" analoga a quella adottata per l'Expo di Milano, ma i timori restano. Anche perché, il decreto terremoto ha imposto l'iscrizione all'anagrafe anche alle imprese già iscritte nelle white list da oltre tre mesi: la scelta di ripetere i controlli antimafia «desta perplessità», sostengono i costruttori, e «rischia di creare ulteriori attese», «tanto più che la normativa vigente prevede che l'iscrizione alle liste prefettizie abbia valenza annuale».

In tema di selezione delle imprese, i costruttori tornano a battere sulla necessità di estendere l'obbligo del sistema della qualificazione Soa (in vigore per gli appalti pubblici) anche per gli incarichi dei lavori privati per importi inferiori ai 150mila euro (sopra questo importo l'obbligo è già previsto dal Dl terremoto per i lavori privati). In questo senso, si apprezza il fatto che l'ordinanza del 9 gennaio del Commissario Errani abbia per il momento imposto l'obbligo di Soa alla riparazione di danni di edifici produttivi.

Il documento è critico anche sulla possibilità di poter affidare a società in house la progettazione di infrastrutture ambientali (principalmente depuratori e fognature) di cui l'area del cratere è particolarmente carente. «In passato - ricorda l'Ance - provvedimenti analoghi, che determinano gestioni non concorrenziali, hanno influito sul regolare funzionamento del mercato a discapito della qualità delle opere». Sarebbe auspicabile un ripensamento, si augura l'Ance.

Infine resta il rischio di fondo di cedere - prima o poi - alla tentazione di derogare al codice appalti, potere che il Commissario può esercitare con lo strumento dell'ordinanza. «A tal fine sarà fondamentale - sottolinea l'Ance - un'attività costante di monitoraggio di detti provvedimenti, in chiave di trasparenza delle procedure adottate».

Più garanzie per scuole e immobili strategici, semplificazioni per i piccoli cantieri: le richieste delle Regioni sulle Norme tecniche

Giuseppe Latour

Snellimento dei controlli sui materiali nei piccoli cantieri. Criteri più stringenti per il miglioramento sismico di scuole ed edifici strategici. E la richiesta di una riforma per coordinare il Dpr n. 380/2001 con il nuovo decreto in arrivo. Il Consiglio nazionale degli ingegneri, in una nota appena pubblicata, ha rivelato quali integrazioni sono state richieste dalla Conferenza unificata al nuovo testo delle Norme tecniche per le costruzioni. Se è vero che l'impianto base del provvedimento è stato mantenuto, sono stati richiesti al Governo almeno tre emendamenti molto rilevanti. E questo sta producendo, per l'ennesima volta, conseguenze negative sui tempi di approvazione della norma.

La Conferenza unificata, secondo quanto spiega la nota del Consiglio nazionale degli ingegneri, nel suo parere definitivo non si è limitata ad apporre un timbro sulle Ntc, ma si è soffermata su alcuni elementi di merito del provvedimento. In particolare, sul capitolo 8, che è quello che riguarda gli edifici esistenti. Qui sono state sostanzialmente confermate le scelte del testo uscito dal Consiglio superiore a novembre del 2014, «inclusa l'applicazione del coefficiente 0,8 ad alcune casistiche in tema di adeguamento sismico»: è il famoso sconto del 20% per l'esistente. Confermato anche l'impianto relativo agli obblighi di adeguamento indicati dalla bozza precedente.

Le novità più importanti ci sono state su altre questioni. Sul miglioramento sismico, in particolare, «il testo emendato dalle Regioni eleva la soglia minima da raggiungere a 0,6 per le costruzioni di classe III ad uso scolastico e di classe IV per le quali il testo base prevedeva un livello minimo più basso, pari a 0,4». In pratica, ci saranno criteri di miglioramento più stringenti per le scuole e per gli edifici con funzioni pubbliche o strategiche importanti. Per tutti gli altri edifici «viene mantenuto il livello minimo di 0,1, da intendersi però come incremento minimo di sicurezza rispetto allo stato attuale». Un'altra modifica, poi, è stata sollecitata al ministero e va nella direzione già indicata da diversi anni dai professionisti. Si tratta dello «snellimento dei controlli sui materiali, posti a carico del direttore dei lavori, per le opere di piccola entità».

Ma non è tutto. La Conferenza unificata ha richiesto «una forte accelerazione nel processo di revisione del Dpr n. 380/2001, ormai non più armonico con le Norme tecniche». In particolare, bisogna prevedere l'introduzione del fascicolo del fabbricato, «o di altro analogo strumento», serve una «formazione specifica per la progettazione strutturale in zona sismica», insieme ad «adeguati processi di controllo», e sono necessari «nuovi criteri per l'aggiornamento delle norme». Quindi l'Unificata chiede «una vera semplificazione», separando «le indicazioni prestazionali, certamente vincolanti, dalle indicazioni che costituiscono un modo, ma non l'unico, per garantire il raggiungimento delle prestazioni richieste». In sostanza – spiega il Cni – «poche regole cogenti, semplici e chiare, e rinvio a linee guida, circolari per tutti gli altri aspetti in cui può maggiormente liberarsi la responsabilità e la creatività del progettista».

Si risveglia l'edilizia residenziale: a metà 2016 prima crescita dopo cinque anni

Massimo Frontera

Ci sono segnali positivi per quanto riguarda il rilascio dei permessi di costruire nel primo semestre del 2016. Lo dice l'Istat nell'annata pubblicata ieri che si riferisce alla fotografia del primo semestre del 2016 a confronto con lo stesso periodo dell'anno prima.

Il segno più, tuttavia, vale solo per gli interventi di edilizia residenziale. Più in dettaglio, nel primo semestre 2016 il numero di abitazioni dei nuovi fabbricati supera le 10mila unità nel primo trimestre raggiungendo quasi 11,5 mila nel secondo «sebbene si rilevi una contenuta contrazione (-1,1%) rispetto al primo semestre 2015». Più marcato è invece «il miglioramento semestrale in termini di superficie utile abitabile (+4,0%)».

L'edilizia non residenziale registra invece una sensibile riduzione tendenziale dell'8,3 per cento. «Dopo la marcata flessione nel numero di abitazioni registrata per i nuovi fabbricati residenziali nel primo trimestre 2016 (6,2%) - si legge nella nota Istat -, il parziale recupero conseguito nel secondo trimestre 2016 (+4,0%) rappresenta la prima variazione positiva dopo 5 anni di continue flessioni tendenziali. In termini di superficie utile, la contenuta flessione tendenziale nel primo trimestre (-1,3%) è sopravanzata dall'ampia crescita nel secondo (+9,1%), anch'esso primo dato positivo dopo 5 anni».

«Dopo la fase di forte espansione registrata, in media, nel 2015, l'edilizia non residenziale torna ad essere caratterizzata da un marcata contrazione tendenziale nel primo trimestre 2016 (-9,2%) che si ridimensiona solo in parte nel secondo (-7,5%)», conclude l'Istituto di statistica.

Finora le assenze in aula hanno impedito che il ddl venisse esaminato

Oggi l'Ars dovrebbe approvare la norma sugli appalti pubblici

L'imminenza delle amministrative potrebbe far aumentare i deputati votanti

Michele Cimino

PALERMO

Oggi l'Ars dovrebbe finalmente esaminare e approvare il disegno di legge che recepisce in toto la normativa nazionale in materia d'appalti pubblici. Il disegno di legge è all'ordine del giorno dei lavori d'aula dall'inizio dell'anno, ma i parlamentari sono ancora impegnati nella votazione di un emendamento dei Cinquestelle all'art.1 perché a inizio di seduta è regolarmente mancato il numero legale. E fin quando non sarà completata l'operazione di voto, qualunque sia il risultato, a termine di regolamento non potranno essere assunte altre iniziative.

Finora il maggior numero di assenze si è registrato fra i deputati della maggioranza che sostiene il governo Crocetta, ma l'imminenza della campagna elettorale per le amministrative potrebbe indurre a ripensamenti ed aumentare il numero dei presenti in aula. Tanto più che per la

mancata modifica del sistema degli Urega, concordata con Palazzo Chigi, si rischia di ritardare l'avvio delle gare d'appalto per finanziare le opere previste dal Patto per la Sicilia, da realizzarsi tramite i cantieri di lavoro.

Subito dopo l'Ars dovrebbe esaminare e approvare il disegno di legge che, nelle intenzioni della maggioranza, dovrebbe consentire il rinvio al 31 luglio delle votazioni di secondo grado per eleggere i componenti i consigli delle Aree metropolitane e dei Liberi consorzi, già indette, con tanto di decreto presidenziale pubblicato venerdì scorso dalla Gazzetta ufficiale della Regione, per il prossimo 26 febbraio.

Sono in molti, però, all'interno di Sala d'Ercole, ad auspicare il ritorno alle disciolte province, tanto che eventuali votazioni a scrutinio segreto potrebbero riservare delle sorprese poco gradite dal presidente della Regione Rosario Crocetta che, nel merito, ha concluso gli accordi con il governo centrale. Non a caso, infatti, la giunta di governo, all'interno del pacchetto di nor-

me da inserire nella finanziaria, ha inserito un provvedimento che dovrebbe consentire il prepensionamento di dipendenti delle disciolte province e degli enti finanziati dalla Regione.

Per loro si dovrebbe applicare la cosiddetta "Ape aziendale", prevista dalla finanziaria nazionale. Con questa norma potranno chiedere di essere collocati in pensione tutti i dipendenti che hanno compiuto 63 anni e dispongono di almeno 20 anni di contributi. Il loro assegno pensionistico, parzialmente ridotto, verrebbe pagato dalla Regione fino al momento in cui scatterebbero i termini per aver diritto alla pensione intera. Inoltre, sempre restando in tema di elezioni amministrative, Crocetta ha riunito ieri i rappresentanti della maggioranza che lo sostiene per individuare «una strategia e un orizzonte politico comune».

«In primavera – si legge in una nota diffusa dopo l'incontro – si voterà in ben 127 comuni della nostra regione ed è indispensabile che i moderati e i riformisti si presentino in tutte le realtà chiamate al voto

con una volontà politica comune e una piattaforma programmatica coerente con il lavoro portato avanti dai governi nazionale e regionale». «Programma coerente e unità della coalizione – si sottolinea nella nota – sono i presupposti ineludibili per ogni proposta di governo negli enti locali e di dialogo con altri interlocutori politici interessati a unirsi nello sforzo di buon governo».

Di fatto, la lunga campagna elettorale, destinata a concludersi con l'elezione del nuovo presidente della Regione è iniziata. E potrebbe durare fino al prossimo ottobre, quando ufficialmente scadrà la legislatura. ◀

Si rischia di ritardare l'avvio delle gare per finanziare le opere previste dal Patto per la Sicilia

In sintesi

● Oggi l'Ars dovrebbe finalmente esaminare e approvare il disegno di legge che recepisce in toto la normativa nazionale in materia d'appalti pubblici. Il disegno di legge è all'ordine del giorno dei lavori d'aula dall'inizio dell'anno, ma i parlamentari sono ancora impegnati nella votazione di un emendamento dei Cinquestelle all'art.1 perché a inizio

di seduta è regolarmente mancato il numero legale. E fin quando non sarà completata l'operazione di voto, qualunque sia il risultato, a termine di regolamento non potranno essere assunte altre iniziative. L'imminenza della campagna elettorale per le amministrative potrebbe indurre a ripensamenti e aumentare il numero dei presenti in aula.

EDITORIALE (3466°)

Politica e burocrazia *anti-sviluppo*

Lentezza della Regione uccide la Sicilia

Carlo Alberto Tregua

Per favore non vi seccate se siamo costretti a tornare e ritornare sulla causa principale del dilagante degrado della nostra amata Sicilia, che vorremmo risalisse dagli ultimi posti della classifica delle 272 regioni europee.

La colpa più esasperante della Regione siciliana è la lentezza dei suoi processi decisionali che durano anni anziché giorni, con la conseguenza che il teatrino della politica è alimentato da annunci, controannunci, smentite, variazioni di posizioni, palleggiamento di responsabilità fra Presidente della Regione e deputati regionali, fra assessori e dirigenti regionali, fra Regione ed enti locali e via enumerando.

Nessuno decide, nessuno ha gli attributi mentali idonei ad assumere responsabilità ed a fare. Ecco, è il fa-

re che manca totalmente al massimo Ente istituzionale della Sicilia. Mentre eccelle nel non fare: questa è la malattia inguaribile ed inguarita che sta rovinando i siciliani.

Non solo c'è il danno, conseguente al fermo di tutte le attività economiche, ma si aggiunge la beffa della povertà che si estende a macchia d'olio nella popolazione. Sempre più numerosi i siciliani indigenti che non riescono a coniugare il pranzo con la cena, una marea di disoccupati soprattutto giovani, decine di migliaia di Partite Iva che chiudono, artigiani e piccoli imprenditori in continua sofferenza perché il mercato non funziona e le attività economiche sono sempre più in discesa.

La fotografia che descriviamo non sembra catastrofica ma è sicuramente drammatica, anche se non seria, perché tutti gli attori della vicenda agiscono come i protagonisti nella

commedia di Feydeau quando uscivano ed entravano dalle stanze, creando equivoci esilaranti.

Ma nel nostro caso, non possiamo né ridere, né sorridere. Ci sarebbe da piangere, ma noi siamo positivi e vogliamo pensare alle soluzioni rispetto ai gravi problemi citati. Soluzioni che abbiamo più volte elencato, che però i responsabili istituzionali non sanno o non sono capaci di mettere in campo per attuarli.

Le classi politica e burocratica siciliane continuano a degradare e non consentono di vedere la luce in fondo al tunnel.

Segue a pagina 2

Politica e burocrazia *anti-sviluppo*

Lentezza della Regione uccide la Sicilia

Le soluzioni sono: bilancio regionale nel quale si prevedano uscite per investimenti di almeno un terzo, cioè pari a circa 5 miliardi. Ovviamente, le uscite correnti andrebbero contratte non tanto eliminando servizi essenziali ai cittadini, ma l'enorme quantità di sprechi, nonché il trasferimento di personale inutile dal pubblico al privato. Come sarebbe possibile tale trasferimento? La risposta è semplice. Attivando i cantieri per opere pubbliche in modo da costituire riserva per tale personale.

Nel dramma indicato vi è un fattore positivo: i soldi ci sono, miliardi e miliardi disponibili per finanziare appalti, investimenti pubblici e privati, opere di ogni tipo.

Il paradosso fra la disponibilità finanziaria e la mancata spesa fa emergere l'elemento che abbiamo accennato all'inizio: la lentezza dei processi decisionali ed attuativi, sia da parte del ceto politico che di quello burocratico, una lentezza che, paradossale nel paradosso, si è rallentata

sempre di più in questi quattro anni della XVI Legislatura.

Alla Regione vi sono centinaia di bravissimi dirigenti e migliaia di bravissimi dipendenti. Basterebbe valorizzarli e affidare loro incarichi di responsabilità. Ma vi sono le tossine di quell'altra parte di dirigenti e dipendenti, abituati a fare i propri conti, a occuparsi delle questioni personali e degli amici che, in combutta con gli esponenti politici, bloccano la capacità e la buona volontà dei loro colleghi.

Quest'ultimi, mettendo a profitto le proprie capacità, saprebbero come far ricominciare a girare la ruota dell'economia che produce la preziosa occupazione.

Ci dispiace dover essere ripetitivi, ma un medico che si occupa di un malato cronico non può che dargli le stesse medicine, pur pensando anche a forme di cura innovative. La metafora è evidente, i richiami al codice etico sono costanti, la disperazione emerge nel certificare la sordità di

chi dovrebbe operare nell'interesse di tutti.

La lentezza di politica e burocrazia soffoca la Sicilia ma a forza di soffocare si può morire. E questo va evitato a tutti i costi. Come? Ci pensino i #CittadiniPerBene!

(3)

Carlo Alberto Tregua
direttore@quotidianodisicilia.it
Twitter: @DirettoreQdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano triennale anticorruzione: le novità delle linee guida Anac

Prevista la piena integrazione del programma della trasparenza e dell'integrità in quello di prevenzione della corruzione. Sarà altresì necessario assicurare il coordinamento tra il suddetto piano e gli altri documenti di natura programmatica e strategico-gestionale dell'amministrazione

CATANIA - Lo scorso 28 dicembre, l'Autorità anticorruzione, ha adottato le linee guida per il decreto 33/2013.

Tra queste rientra la piena integrazione del programma triennale della trasparenza e dell'integrità in quello, sempre triennale, di prevenzione della corruzione, ora anche della trasparenza (Ptpct) come già indicato nella delibera dell'Autorità n. 831/2016.

Entro il 31 gennaio si dovrà adottare il piano di prevenzione della corruzione. L'Autorità evidenzia che gli obiettivi strategici sulla trasparenza definiti da parte degli organi politici sono elemento necessario della sezione relativa alla trasparenza, come previsto dal comma 8, articolo 1, della legge 190/2012 (successivamente modificato dall'articolo 41, comma 1, lettera g) del D.lgs. 97/2016.

La norma ha rafforzato, inoltre, la necessità di assicurare il coordinamento tra gli obiettivi strategici in materia di trasparenza contenuti nel Piano e gli obiettivi degli altri documenti di natura programmatica e strategico-gestionale dell'amministrazione ed anche con il piano della performance.

In particolare, nel nuovo articolo 10 del D.lgs 33/2013, che prevede l'accorpamento tra programmazione della trasparenza e programmazione delle misure di prevenzione della corruzione, è chiarito che la sezione del Piano triennale sulla trasparenza debba essere impostata come atto organizzativo dei flussi informativi necessari per garantire, all'interno di ogni ente, l'individuazione/l'elaborazione, la trasmissione e la pubblicazione dei dati.

Per garantire l'accessibilità dei dati, che sono stati pubblicati ai sensi della normativa previgente, è auspicabile che le Pa continuino a mantenere pubblicati i dati non più oggetto di pubblicazione obbligatoria, (e solo modificati) ai sensi del d.lgs 97/2016 fino alla scadenza naturale dell'obbligo.

Fatti salvi, infatti, i diversi termini previsti dalla normativa per specifici obblighi (tre anni successivi alla cessazione dell'incarico per i Consulenti e gli Organi di indirizzo politico/Dirigenti) e quanto già previsto in materia di tutela dei dati personali e sulla durata della pubblicazione collegata agli effetti degli atti pubblicati, la durata or-

dinaria della pubblicazione rimane fissata in cinque anni, decorrenti dal 1 gennaio dell'anno successivo a quello da cui decorre l'obbligo di pubblicazione. Decorso questi termini, i relativi dati dovranno essere comunque accessibili.

Le linee guida definitive, inoltre, prevedono la facoltà di indicare, in sostituzione dei nominativi dei soggetti responsabili della trasmissione dei dati (intesi come coloro a cui spetta la pubblicazione dei dati) "il responsabile in termini di posizione ricoperta nell'organizzazione, purché il nominativo associato alla posizione sia chiaramente individuabile all'interno dell'organigramma dell'ente".

In riferimento, in questo caso, ad "una soluzione analoga a quella già adottata in tema di responsabilità dei procedimenti amministrativi di cui all'art. 35 del d.lgs. 33/2013" si chiarisce, infine, che colui che dovrà assolvere agli obblighi di trasmissione (elaborazione/detenzione del dato, trasmissione a chi deve pubblicarlo, o pubblicazione) dovrà essere, come un minimo, un funzionario incaricato.

Andrea Carlino

Il Piano di prevenzione della corruzione dovrà essere adottato entro il 31 gennaio

Colui che assolve agli obblighi di trasmissione dovrà essere un funzionario incaricato

I dati pubblicati nel rispetto della normativa previgente dovranno rimanere disponibili fino alla scadenza dell'obbligo

Nuova legge Gentiloni vuole accelerare. Meno burocrazia ma nella massima trasparenza

Presto una Protezione civile più forte

ROMA

Che il sistema della Protezione civile così come disegnato nel 2012 dal governo Monti non funzioni a dovere, era chiaro da tempo alla maggioranza. Nel settembre 2015 la Camera aveva infatti approvato un ddl delega per il riordino del Dipartimento. Ma da allora il provvedimento non ha fatto passi in avanti. La doppia emergenza di questi giorni, con il terremoto e

il maltempo, ha riproposto con assoluta urgenza il tema e il premier Gentiloni ha annunciato l'intenzione di mettervi mano, potenziando la Protezione civile ed eliminando la burocrazia. Già oggi Gentiloni dovrebbe incontrare il presidente dell'Anticorruzione Cantone per un primo confronto.

Ieri la riunione convocata dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, dopo l'allarme lanciato dal presidente della Commissione Grandi Rischi Sergio Bertolucci, che aveva parlato di possibile «effetto Va-

jont» per la diga di Campotosto. Non sono emerse criticità per le dighe del Centro Italia, ma gli enti gestori dovranno intensificare il monitoraggio. ► **Pag. 3**

Colloquio con Cantone, e dopo l'allerta dighe un confronto con Delrio

Il governo ha discusso le possibili modifiche

Più poteri alla Protezione civile ma senza lasciare “mani libere”

Gentiloni incontra oggi il presidente dell'Anac Cantone, che aveva lanciato l'allarme sui sempre possibili tentativi di infiltrazione da parte delle “cricche”

Massimo Nesticò

ROMA

Che il sistema della Protezione civile così come disegnato nel 2012 dal Governo Monti non funzioni a dovere, era chiaro da tempo alla maggioranza. Nel settembre 2015 la Camera aveva infatti approvato un ddl delega per il riordino del Dipartimento. Ma da allora il testo non ha fatto altri passi avanti. La doppia emergenza di questi giorni – terremoto e maltempo – ha riproposto con urgenza il tema e il premier Paolo Gentiloni ha annunciato l'intenzione di mettervi mano, potenziando la Protezione civile ed eliminando la burocrazia. Già oggi Gentiloni dovrebbe incontrare a Palazzo Chigi il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, per un primo confronto.

La concatenazione degli eventi di questi giorni è stata ec-

cezionale, ma la risposta avrebbe dovuto essere migliore. Sul punto c'è stata una prima discussione già nel Consiglio dei ministri di venerdì. E ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha parlato di «intervento insufficiente. Non mi sento la coscienza a posto: bisogna fare di più. Anche se l'intervento c'è stato».

La Protezione civile di oggi non è quella dei tempi di Guido Bertolaso, che concentrava tutto e andava avanti a colpi di ordinanze in deroga alle norme, con affidamenti diretti degli appalti, senza gare. Il “super Dipartimento” di Bertolaso aveva preso in mano anche l'organizzazione dei Grandi eventi come il G8. Il vento dopo il 2009 è cambiato, anche in seguito a vicende giudiziarie. E nel 2012 c'è stato un riassetto che ha ridimensionato il potere della Protezione civile a favore di Regioni ed enti locali.

Il sistema è complesso. Il Dipartimento coordina tutti i soggetti coinvolti: dai Comuni alle

Province alle Regioni, dai concessionari stradali come Anas e Autostrade, all'Enel, ai diversi corpi dello Stato che concorrono nelle emergenze, Forze di polizia, vigili del fuoco, militari, volontari. Se uno dei soggetti coinvolti ritarda, sottovaluta, sbaglia, tutto il sistema ne risente. Ad esempio, i piani neve spettano ai Comuni e non tutti sono in regola. «Se i piani non vengono fatti prima – ha lamentato domenica il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio – poi è chiaro che non ci si può aspettare che quando c'è l'evento si facciano i miracoli». Anche nella ri-

costruzione si registrano lentezze e inefficienze.

L'idea è quindi di dare maggiore impulso al Dipartimento in modo che possa far funzionare efficacemente tutta la filiera di amministrazioni coinvolte. «Non possiamo – ha detto il premier – avere strozzature burocratiche, dobbiamo dare un segnale di accelerazione forte e chiaro» ai cittadini. L'obiettivo è di velocizzare e rendere più efficienti prevenzione, soccorsi e ricostruzione, senza però abdicare ai controlli.

E qui entra in gioco Cantone, non a caso citato da Gentiloni. Il

presidente dell'Anac, infatti, nei giorni scorsi aveva lanciato un allarme a proposito di chi accusa i controlli di provocare ritardi e ingessare le procedure: «Mi chiedo se dietro certe affermazioni palesemente strumentali – ha spiegato – non ci sia la voglia di tornare alla politica delle “mani libere”, che mi pare abbia creato già sufficienti problemi in passato».

Gentiloni e Cantone si vedranno, dunque, per capire come tenere insieme necessità di sburocratizzare l'emergenza ed evitare che gli appalti diventino mangiatoie per le “cricche”. È

infatti ancora fresco il ricordo di chi rideva appena saputo della scossa del 2009 all'Aquila, pregustando ricche commesse. ◀

**È ancora fresco
il ricordo di coloro
che dopo la scossa
dell'Aquila nel 2009
se la “ridevano”**